

ALCUNI APPUNTI SUI SACRAMENTI DELL'EUCARISTIA E DEL MATRIMONIO.

(Intervento alla scuola di formazione [II anno] – venerdì 16 ottobre 2009)

Introduzione.

Il 7 novembre 2008 venni invitato a trattare “Il matrimonio tra cristiani. Il sacramento di Cristo Sposo” e conclusi con la citazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*: «Intimamente unita alla Chiesa in forza del vincolo sacramentale che la rende *Chiesa domestica* o *piccola Chiesa*, la famiglia cristiana è chiamata “ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino”. La carità coniugale, che sgorga dalla carità stessa di Cristo, offerta attraverso il Sacramento, rende i coniugi cristiani testimoni di una socialità nuova, ispirata al Vangelo e al Mistero pasquale. La dimensione naturale del loro amore viene costantemente purificata, consolidata ed elevata dalla grazia sacramentale. In questo modo, i coniugi cristiani, oltre ad aiutarsi reciprocamente nel cammino di santificazione, diventano segno e strumento della carità di Cristo nel mondo. Con la loro stessa vita essi sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori del significato religioso del matrimonio, che la società attuale fa sempre più fatica a riconoscere, specialmente quando accoglie visioni relativistiche anche dello stesso fondamento naturale dell'istituto matrimoniale»¹. E mi sembra importante, in questa occasione nella quale mi è stato chiesto di parlare dei sacramenti dell'Eucaristia e del Matrimonio, confermare quanti dissi in quella sede e cioè di aver “accettato molto volentieri; vorrei, infatti, non farmi mancare questo contatto con quanti si impegnano - con amore e competenza - al servizio del Matrimonio, Sacramento da cui dipende il futuro della Chiesa come dell'intera società e incoraggiarne i promotori”.

Vorrei trattare l'argomento in due parti. Nella I parte, metterei in luce cosa insegna il rito della liturgia eucaristica alla vita e alla missione degli sposi e, poi, nella II parte, metterei in luce quanto la (Divina e divinizzante) Eucaristia insegna e dona al sacramento del Matrimonio. Vivere da cristiani, è una grazia e una responsabilità nei problemi culturali e sociali che attraversano la società, perché si è chiamati a “stare nella storia” come “luce e sale della terra”, servendo la carità e la verità del “Vangelo della famiglia”². E ciò è possibile grazie al *credere*, al *celebrare* e al *vivere l'Eucaristia*³, perché vi riceviamo la forza e la grazia necessarie a realizzare “la civiltà dell'amore”, che stava così a cuore a Paolo VI e Giovanni Paolo II.

¹Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2 aprile 2004), n. 220.

²Si possono accennare alcune tappe che, dagli anni '70, hanno fatto crescere l'attenzione verso gli sposati. Dei Vescovi italiani Il documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio* del 20 giugno 1975; gli interventi del Consiglio Permanente della CEI sui referendum del divorzio (21 febbraio e 7 giugno 1974) e dell'aborto (6 e 27 febbraio, 11 aprile 1975, 9 giugno e 1° luglio 1978); la decisione di istituire la Giornata della vita; gli Orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (8 dicembre 1990), nn. 44-46; il *Direttorio di pastorale familiare* per la Chiesa in Italia. Annunciare, celebrare, servire il “Vangelo della famiglia” (25 luglio 1993); la Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia* (26 maggio 1996), nn. 36-40; gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001), nn. 51-55.

³Nel testo uso i tre verbi che sono stati scelti per dare il titolo alle tre parti dell'Esortazione apostolica di Benedetto XVI *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007): Eucaristia, mistero da credere (prima parte); Eucaristia, mistero da celebrare (seconda parte); Eucaristia, mistero da vivere (terza parte).

Prima parte. I diversi momenti della Messa insegnano agli Sposi...⁴

Unità intrinseca dell'azione liturgica

44. Prima di tutto è necessario riflettere sull'unità intrinseca del rito della santa Messa. Bisogna evitare che, sia nelle catechesi che nella modalità di celebrazione, si dia adito ad una visione giustapposta delle due parti del rito. Liturgia della Parola e liturgia eucaristica - oltre ai riti di introduzione e di conclusione - «sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto». Infatti, esiste un legame intrinseco tra la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ascoltando la Parola di Dio nasce o si rafforza la fede (cfr *Rm* 10,17); nell'Eucaristia il Verbo fatto carne si dà a noi come cibo spirituale. Così «dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita». Pertanto, si deve costantemente tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunciata nella liturgia, conduce all'Eucaristia come al suo fine connaturale.

La liturgia della Parola

45. Insieme al Sinodo, chiedo che la liturgia della Parola sia sempre debitamente preparata e vissuta. Pertanto, raccomando vivamente che nelle liturgie si ponga grande attenzione alla proclamazione della Parola di Dio da parte di lettori ben preparati. Non dimentichiamo mai che «quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua Parola, annuncia il Vangelo». Se le circostanze lo rendono opportuno, si può pensare a poche parole di introduzione che aiutino i fedeli a prenderne rinnovata coscienza. La Parola di Dio per essere ben compresa deve essere ascoltata ed accolta con spirito ecclesiale e nella consapevolezza della sua unità con il Sacramento eucaristico. Infatti, la Parola che annunciamo ed ascoltiamo è il Verbo fatto carne (cfr *Gv* 1,14) ed ha un intrinseco riferimento alla persona di Cristo e alla modalità sacramentale della sua permanenza. Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come Egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, la conoscenza e lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia. Anche qui si rivela in tutta la sua verità l'affermazione secondo cui «l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo».

A questo scopo è necessario che i fedeli siano aiutati ad apprezzare i tesori della Sacra Scrittura presenti nel lezionario attraverso iniziative pastorali, celebrazioni della Parola e la lettura orante (*lectio divina*). Inoltre, non si dimentichi di promuovere le forme di preghiera confermate dalla tradizione: la Liturgia delle Ore, soprattutto le Lodi, i Vespri, la Compieta e anche le celebrazioni vigiliari. La preghiera dei Salmi, le letture bibliche e quelle della grande tradizione presentate nell'Ufficio divino possono condurre ad un'approfondita esperienza dell'avvenimento di Cristo e dell'economia della salvezza, che a sua volta può arricchire la comprensione e la partecipazione alla Celebrazione eucaristica.

L'omelia

46. In relazione all'importanza della Parola di Dio si pone la necessità di migliorare la qualità dell'omelia. Essa infatti «è parte dell'azione liturgica»; ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli. Per questo i ministri ordinati devono «preparare accuratamente l'omelia, basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura». Si evitino omelie generiche o astratte. In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa. Si tenga presente, pertanto, lo scopo catechetico ed esortativo dell'omelia. Si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana, attingendo a quanto proposto autorevolmente dal Magistero nei quattro 'pilastri' del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nel recente *Compendio*: la professione della fede, la celebrazione del mistero cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana.

Il congedo: «Ite, missa est»

51. Infine, vorrei soffermarmi su quanto i Padri sinodali hanno detto circa il saluto di congedo al termine della Celebrazione eucaristica. Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: *Ite, missa est*. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la Messa celebrata e la missione cristiana nel mondo. Nell'antichità «*missa*» significava semplicemente «dimissione». Tuttavia essa ha trovato nell'uso cristiano un significato sempre più profondo. L'espressione «dimissione», in realtà, si trasforma in «missione». Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. Pertanto, è bene aiutare il Popolo di Dio ad approfondire questa dimensione costitutiva della vita ecclesiale, traendone spunto dalla liturgia. In questa prospettiva può essere utile disporre di testi, opportunamente approvati, per l'orazione sul popolo e la benedizione finale che esplicitino tale legame.

⁴Cfr *Ibidem*, nn. 43-51 (dedicati a *La struttura della celebrazione eucaristica*).

Se seguiamo i diversi momenti della celebrazione dell'Eucaristia, troviamo in modo sintetico cosa non dovrebbe mancare nella vita della "chiesa domestica". Lo dico per cenni, non potendo offrire approfondimenti ulteriori, in questa sede.

1.1. La *preparazione* - remota e prossima - è del Presidente (atteggiamenti e paramenti secondo il colore liturgico) e dell'Assemblea liturgica; la preparazione immediata coincide con la decisione di "andare alla Messa" (il suono delle campane ricorda che è Dio a convocarci) per nutrirci alla duplice mensa della Parola e dell'Eucaristia.

Gli Sposi devono fare memoria, ogni tanto, di *esser stati chiamati da Dio* (e non è stato un caso) a sposare quella persona, e non altre, per sempre;
si tratta di *rileggere* fatti, circostanze e persone che sono state provvidenziali;
ogni volta che si va ad incontrare la persona, bisogna *prepararsi*, in un'ottica di amore reciproco: non solo pronti a parlare, ma anche ad ascoltare.

1.2. *Riti di introduzione.* Il Presidente va all'altare mentre si eleva il canto: è come lo Sposo che va ad incontrare la Chiesa-sposa, di cui è parte; il bacio dell'altare (pietra del sacrificio di Cristo e mensa del banchetto) e il segno della croce iniziali.

Nel momento penitenziale il Presidente dà l'assoluzione generale a nome di Dio per le mancanze (lievi) e il canto del Gloria unisce l'Assemblea al coro degli Angeli e la prepara ad accogliere l'Agnello, in particolare, ascoltandone - da subito - la Parola.

Nella vita di famiglia c'è da coltivare la *corresponsabilità*, favorendo l'unità (anche) nella distinzione dei servizi;
c'è da tener presente che dobbiamo riconoscerci - di frequente e sempre - bisognosi di perdono sia da parte di Dio che dei fratelli e sorelle: lo chiediamo e lo attendiamo;
si tratta di saper individuare motivi per ringraziare e lodare Dio: anche per il Figlio, Gesù Cristo, nostro Salvatore.

1.3. *Liturgia della Parola.* In un ciclo triennale si leggono molti testi della Scrittura. Per la lettura del Vangelo tutti si alzano, per rispetto, e per esprimere come la Parola deve penetrare l'essere ed esprimersi con una condotta adeguata si tracciano un segno di croce sulla fronte (mente e spirito), sulla bocca (parola) e sul cuore (la vita).

L'omelia dovrebbe essere una «conversazione familiare» sulla Parola ascoltata, così da introdurre pienamente al mistero che si sta celebrando.

Alla conclusione si recita la professione di fede; i discepoli del Signore Gesù si riconoscono nella medesima fede. Alla fine di questo momento, per almeno i primi sei secoli, erano congedati quanti non avrebbero potuto accostarsi alla Mensa eucaristica.

Riscoprire la centralità della Parola di Dio: da imparare ad ascoltare e a proclamare; riflettere su cosa insegna alla mia vita, condividendone gli effetti nel metterla in pratica. Infatti, la Parola deve illuminare ed essere il riferimento delle scelte;
ci sono dei momenti in cui è indispensabile rinnovare – tutti insieme. Fondamentale è la decisione dei Genitori - la fede in Dio e nel suo amore o nella Chiesa. In particolare, nelle situazioni di prova o di dolore...
saper chiedere per ogni necessità a Dio gettando in Lui ogni preoccupazione, sia come singoli che come famiglia unita nel "nome di Gesù".

1.4. Liturgia eucaristica. Si prepara nella mensa il dono del pane-nutimento e del vino-gioia/sacrificio; nel calice vengono versate dal Presidente alcune gocce di acqua (san Cipriano dice che rappresentano la nostra piccola partecipazione al sacrificio di Cristo).

Con la preghiera eucaristica si ha il culmine della Celebrazione e l'assemblea aiutata dal Presidente si unisce al Cristo nel magnificare il Padre per le sue mirabili opere.

I riti di comunione si avviano con la recita del "Padre nostro", lo scambio di pace e la frazione del pane (un frammento viene messo nel calice). Molti in processione vanno a ricevere Chi li ha riuniti e li vuole fortificare con il suo corpo e sangue...

Bisogna imparare ad offrire se stessi e le azioni a Dio come esercizio del sacerdozio regale e come manifestazione del culto spirituale;
la fede nella "transustanziazione" dove pane e vino diventano Corpo e Sangue di Cristo, insegna che Gesù può trasformare pienamente cose e persone;
insegna l'importanza della comunione piena con Gesù;
fa comprendere che siamo chiamati a vivere come suo Corpo.

1.5. I riti di conclusione vogliono sollecitare tutti alla missione, che è responsabilità di ciascuno. «Andate la Messa è celebrata»... la vita continua nel Signore e lo si ama e lo si serve nei fratelli e sorelle nell'attesa di incontrarlo "faccia a faccia".

L'importanza dei frutti, degli effetti da cui si riconoscono i discepoli;
la missione nel mondo comincia dalla propria casa e si dilata all'esterno.

Seconda parte.

L'Eucaristia insegna e dona al sacramento del Matrimonio...

Per il Battesimo siamo membra della Chiesa (cfr *1Cor* 12-13) e siamo uniti gli uni agli altri più di quanto possiamo immaginare, se prendiamo sul serio l'immagine della vite e dei tralci (cfr *Gv* 15,1-11). Non è casuale che sia stato san Paolo a far emergere la dimensione comunitaria della vita cristiana. Infatti è a lui che andava a catturare i cristiani, che il Risorto dice: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?... Io sono Gesù, che tu perseguiti» (*At* 9,4s). Sin dal primo momento della conversione e della vocazione in cui riveste un ruolo non secondario il discepolo Anania, egli ha la grazia di cogliere l'identità tra il Signore e la Chiesa, che riconosce come il suo Corpo (cfr *1Cor* 12-13).

In questo contesto diventano eloquenti i sommari degli Atti degli Apostoli (cfr 2,42-46; 4,32-35; 5,12-16). Qui il protagonista è lo Spirito Santo e, nonostante l'importanza dei singoli, emerge la centralità della Comunità. Anche l'apostolo quando annuncia il *lieto messaggio* non è un solitario, ma uno "strumento" della e per la Chiesa, che ama e vuole servire, con tutto se stesso: «I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è stata inventata per riflessione e per indagine di uomini amanti delle novità, né essi si appoggiano, come taluni, sopra un sistema filosofico umano. Abitano in città sia greche sia barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile»⁵.

⁵*Lettera a Diogneto*, c. 5. Cfr Tertulliano, *L'apologetico* 39, Città Nuova, Roma 1967, pp. 136-138.

Se la vita è divenire-essere Cristo, il sacramento che realizza più pienamente questa realtà è l'Eucaristia: dono che trasforma per l'azione divina (e divinizzante) dello Spirito Santo. «La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore»⁶.

E potremmo rileggere l'intera vicenda terrena di Gesù come preparazione al dono dell'Eucaristia. La narrazione dell'istituzione ci è giunta nella tradizione gerosolimitana (*Mt* 26,26-28 e *Mc* 14,22-24), in quella antiochena (*Lc* 22,15ss e *1Cor* 11,24ss) e in quella giovannea (*Gv* 6 e 13-17)⁷.

Ora mi soffermerò, in breve, sull'Eucaristia come sacrificio, come presenza e come comunione, per metterne in luce alcuni riflessi per la vita e la missione degli Sposi⁸.

2. ... l'Amore infinito e fino alla fine del Signore Gesù.

Gesù nell'Ultima Cena celebra la Pasqua e dando un certo significato ai gesti della frazione del pane, all'inizio del pasto con la breve benedizione che l'accompagnava, e alla distribuzione dell'ultimo calice alla fine preceduta da una benedizione solenne.

Gesù dà alla morte un significato sacrificale e invita i Suoi a farne il *memoriale* come «nuova ed eterna alleanza». L'Eucaristia è il memoriale del sacrificio della Croce e mostra il perfetto abbandono del Figlio Unigenito al Padre (cfr *Lc* 23,46; *Eb* 10,7) come anche l'amore senza misura di Dio per gli uomini (cfr *Rm* 8,29; *Ef* 1,3-7). Nessuno è estraneo al Sacrificio di Gesù⁹.

C'è un rapporto profondo, inoltre, tra *il sacrificio della Croce* avvenuto una volta per sempre (cfr *Eb* 7,27; 9,12.26.28; 10,10.12) e *la Messa*. Nella Messa il sacrificio è reale per la Parola di Gesù: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» e l'Eucaristia è *consegnata alla Chiesa come Corpo dato e Sangue sparso* perché se ne perpetui il memoriale fino al suo ritorno (cfr *1Cor* 11,26)¹⁰.

Nell'Eucaristia Gesù insegna guardare l'altro come fratello da amare. Insegna che amare è scegliere di dare (non prendere) la vita, di dare con autentica gratuità, nella tragica incoerenza dei Dodici verso il Maestro.

⁶*Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)*, n. 1322. L'Eucaristia è trattata nei nn. 1322-1419.

⁷Secondo Giovanni, l'ultima Cena di Gesù è anche l'occasione per inaugurare lo "stile eucaristico" nel lavare i piedi, nel rivelare il Suo comandamento e nel mostrarci il senso della sua vita: essere uno con il Padre, così da far procedere la Gloria di Dio, lo Spirito Santo.

⁸Non a caso si consiglia di celebrare il Matrimonio durante la S. Messa. E ciò per cogliere la novità sorprendente che - vorrei dire - attende di svelarsi in pienezza nella vita come anche nella cultura dei battezzati.

⁹San Paolo applica le prospettive sacrificali all'intera vita cristiana guidata dall'*agape* divina (cfr *Rm* 12,1) senza tacere del sacrificio di Cristo (cfr *Ef* 5,2; *Rm* 3,24-25). Ugualmente i Padri della Chiesa dicono che la vita del cristiano è un sacrificio che riproduce l'offerta spirituale di Cristo in croce. E poiché la celebrazione eucaristica è la sorgente di questo sacrificio spirituale di tutta la Chiesa (sacrificio che nell'Eucaristia entra in contatto con l'unica oblazione del Cristo immolato sulla croce e vi attinge il suo valore), verrà affermato che tale celebrazione è *il solo sacrificio dei cristiani*, ma non cruento.

¹⁰È significativo fare nella Messa la comunione sotto le due specie. L'Eucaristia è «una protezione per chi la riceve; con questo nutrimento spirituale del Signore armiamo coloro che vogliono sentirsi sicuri contro l'avversario. Infatti, come possiamo educarli ed incitarli a versare il sangue nella confessione del nome (di Cristo), se ad essi che vanno a combattere, rifiutiamo il sangue di Cristo? Oppure, come possiamo renderli pronti a bere il calice del martirio, se prima nella Chiesa non li ammettiamo a bere il calice del Signore, concedendo loro il diritto alla comunione?» (Cipriano, *Lettera*, 57,2).

Per quanto riguarda il Matrimonio si può dire che gli Sposi sono chiamati a vivere secondo l'amore maturo di Gesù. Possiamo fare riferimento in questo senso alla prima domanda prima del consenso dove si evidenziano i temi della libertà nella scelta e della consapevolezza nel chiedere di celebrare il sacramento del Matrimonio¹¹.

Celebrare il Matrimonio è impegnarsi – con la grazia di Dio (è un'aggiunta del nuovo Rito) - ad affrontare, insieme, le prove della vita, il mutare delle circostanze¹²... Tutto ciò ha bisogno che si scelga consapevolmente di mettere la vita e la gioia dell'altro/a prima della propria; solo dalla morte (continua) dell'io può nascere e crescere il *noi*.

Lo sposo imparando dall'Eucaristia può “dire” alla sposa: «Mors mea, vita tua»¹³.

3. ... il mistero della presenza del Signore e del culto adeguato al Padre.

Il popolo di Israele aveva l'idea di una presenza speciale di JHWH con il suo popolo, rivelata dall'irradiazione della sua *shekinà*, della sua *gloria*¹⁴.

Per gli autori dell'Ultimo Testamento è in Gesù Cristo, Dio-Uomo¹⁵, che si rende presente - tramite il ministero presbiterale e la transustanziazione - fra i suoi (cfr *Mt* 26,26s)¹⁶. L'Eucaristia ha bisogno dell'*apostolo* e della *Chiesa* che per l'azione dello Spirito preparano il momento escatologico in cui Dio sarà «tutto in tutti» (*1Cor* 15,28).

È il Crocifisso-Risorto che consegna il proprio Corpo e il proprio Sangue alla Chiesa, rendendola così partecipe dell'evento definitivo della Grazia.

Corpo e Sangue di Cristo sono *Presenza reale del Crocifisso*, ma nel mistero¹⁷.

¹¹Il presidente della celebrazione si rivolge agli sposi dicendo: «...Siete venuti insieme nella casa del Padre, perché la vostra decisione di unirvi in Matrimonio (nel rituale precedente al 28 novembre 2004 il ministro diceva: il vostro amore) riceva il suo sigillo e la sua consacrazione, davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità. Voi siete già consacrati mediante il Battesimo: ora Cristo vi benedice e vi rafforza con il sacramento nuziale, perché vi amiate l'un l'altro con amore fedele e inesauribile e assumiate responsabilmente i doveri del Matrimonio. Pertanto vi chiedo di esprimere davanti alla Chiesa le vostre intenzioni». «N. e N., siete venuti a celebrare il (nel rituale precedente si diceva: contrarre) Matrimonio senza alcuna costrizione, in piena libertà, e (si è eliminato l'avverbio pienamente) consapevoli del significato della vostra decisione?».

¹²Dopo gli sposi diranno (Prima forma): «Io, N., accolgo (prima: prendo) te, N., come mia/o sposa/o. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele *sempre*, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti *tutti i giorni della mia vita*»; «N., ricevi questo anello, segno del *mio amore e della mia fedeltà*. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

¹³L'espressione latina *Mors mea, vita tua* indica le scelte di Gesù, che dà la vita divina nello Spirito Santo. Quale abisso di umiltà gli sposi possono imparare dall'Eucaristia! Questo modo di pensare contraddice la cultura odierna - e la comunicazione pubblicitaria ne è lo specchio più limpido - fondata su una cura esagerata delle emozioni e dei sentimenti («al cuore non si comanda!»); una cura che fa smarrire inesorabilmente, e a tutte le età, la *memoria*, la *razionalità* e la *volontà*, doni di Dio alla creatura umana.

¹⁴Cfr *Es* 3; 16,7; 19; 33,18; 29,43; *Nm* 14,21; *Sal* 29; la visione dei profeti: *Ez* 1; *Is* 6; la discesa sulla tenda del convegno: *Es* 40,34ss o nel tempo nel giorno della consacrazione da parte di Salomone: *1Re* 8,10ss. Dai rabbini la gloria è chiamata *shekinà*.

¹⁵Cfr *Gv* 1,14; e le narrazioni dell'episodio della Trasfigurazione nei sinottici (*Mt* 17,1-8 e paralleli).

¹⁶Cfr *1Cor*, 10,16.17. Il Concilio di Trento afferma che il pane e il vino diventano il Corpo e Sangue del Signore «veramente, realmente e sostanzialmente» (D 1636).

¹⁷Risultano illuminanti le parole della Sequenza del Corpo e Sangue di Cristo di san Tommaso d'Aquino. Ne riporto alcune: «Lode piena e risuonante, gioia nobile e serena sgorga oggi dallo spirito. Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo... Tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura. È un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi. Quando spezzi il sacramento, / non temere, ma ricorda: Cristo è tanto in ogni parte, quanto nell'intero. È diviso solo il segno / non si tocca la sostanza; / nulla è diminuito / della sua persona».

Nel rito del Matrimonio e, precisamente, nella seconda domanda prima del consenso, si pone il tema dell'amarsi e dell'onorarsi per tutta la vita, cioè ci si impone di far vincere sempre - in qualsiasi circostanza e senza eccezioni - l'amore. Richiamando Virgilio si potrebbe dire: «Omnia vincit amor»¹⁸. In questo - è importante dirlo - non si può fare a meno di alcune virtù e atteggiamenti, quali la capacità di coltivare (la qualità del) il dialogo e la comunicazione, nella verità e nella carità.

Il Matrimonio è una "via" che è *per tutta la vita*, ma che coinvolge *tutta la vita* e cioè si tratta di mettere "in gioco" ogni ambito di vita; e ciò implica di rinunciare a tutto per dare la gioia evangelica all'altro.

Scegliere di far felice l'altro - prima di tutto la moglie per il marito e il marito per la moglie -: è così che si realizza il *vero bene*; è solo donando che si riceve (cfr *Preghiera semplice* di San Francesco d'Assisi) perché secondo una frase di Gesù che ci è riportata da san Paolo «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (cfr *At* 20,35): «la gioia ha il suo fondamento, la sua radice, la sua sorgente: l'amore, l'amore vero, in cui uno si dona ed accoglie il dono rispettandolo... Non bisogna fermarsi a Cana, quando lui fa il miracolo del vino, occorre saperlo seguire fino alla croce, se vogliamo essere suoi discepoli e scoprire il segreto del vero amore e quindi della vera gioia. Il matrimonio richiede amore e perciò fedeltà nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia... Il matrimonio non è un fatto semplicemente umano, è prima di tutto un progetto di Dio collocato sotto il segno di Gesù Cristo, redentore dell'umanità peccatrice, cioè di tutto quello che nell'umano è stato ferito e reso malato dal peccato. Nell'ora dell'elevazione sulla croce, nell'ora della sua consegna al Padre per la salvezza del mondo in obbedienza d'amore e in riparazione della disobbedienza dell'umanità, Gesù redime, salva anche il matrimonio... Il sacramento dichiara questa trascendenza del matrimonio sull'esperienza terrena, su ciò che è semplicemente umano e tanto più su ciò che è semplicemente psicologico e sessuale. Ogni cristiano in ciascuna vocazione è chiamato a vivere la vita di Gesù: qual è dunque la forma di vita matrimoniale che sia capace di esprimere la vita di Gesù? È la carità che gli sposi cristiani sono chiamati a coniugare e a declinare insieme, giorno per giorno, per tutta la vita in una comunione profonda, fedele e feconda corrispondente al progetto di Dio sulla vera natura dell'uomo e della donna. Noi dobbiamo essere i testimoni di questo modo divino di vivere anche la realtà umana del matrimonio, come persone chiamate a condividere il destino stesso di Gesù Cristo. In paradiso saremo come angeli, ma celebreremo questa carità sponsale, paterna e materna che abbiamo vissuto durante la fase terrena e vivremo perciò tutta la dimensione più profonda e più alta della sponsalità che è appunto l'amore: fatti partecipi dell'amore trinitario»¹⁹.

4. ... la comunione che "crea" l'unione con Dio ed "educa" alla fraternità.

Il termine «comunione» nel linguaggio teologico è usato in due accezioni diverse, pur strettamente legate tra loro: la partecipazione dei fedeli all'Eucaristia attraverso l'assunzione delle specie consacrate e la vita del corpo di Cristo, effetto di tale partecipazione: «l'effetto ultimo (*res tantum*) di questo sacramento è l'unità del Corpo mistico, senza della quale non ci può essere salvezza»²⁰. Assumere Corpo e Sangue di Cristo ci fa una sola cosa con la persona e la vita di Gesù (cfr *Gv* 6,51), ma anche col

¹⁸«Siete disposti, seguendo la via (c'era: nuova) del Matrimonio, ad amarvi e onorarvi l'un l'altro per tutta la vita?».

¹⁹G. Saldarini, *La famiglia cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 29-31.

²⁰San Tommaso, *Summa theologiae* III, q. 73, 3c.

suo sacrificio, che deve essere assunto e condiviso (cfr *Gv* 6,56s; *1Cor* 10,16). La novità pertanto di ogni Eucaristia è proprio il “nascere e rinascere” della Chiesa.

Per evidenziare alcune condizioni richieste per accostarsi all'Eucaristia vorrei citare la *Didachè* la quale afferma: «Riuniti nel giorno del Signore, la domenica, spezzate il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. Chi di voi è in lite con il suo compagno, non si riunisca a voi, prima di essersi riconciliato, affinché il vostro sacrificio non sia profanato (Cfr *Mt* 5,23-24; 15,11-20; *Mc* 7,15-23; *Eb* 9,13)» (cap. 14,1-2).

Un primo aspetto è la *concordia tra i partecipanti* che rende possibile il partecipare e nutrirsi dell'Eucaristia.

Un secondo aspetto da evidenziare è la comunione che crea *fraternità e giustizia*, sin da ora ma che potranno giungere a compimento solo alla fine dei tempi²¹.

Un terzo aspetto è l'*aprirsi alla missione* di Gesù, autore e perfezionatore della fede (cfr *Eb* 12,2). Infatti l'Eucaristia sollecita ad uscire «Per annunciare loro attraverso le sue parole l'unica Parola, e per testimoniare attraverso le sue opere l'unico avvenimento della salvezza. È un dono d'amore, quello che spinge i discepoli a farsi parola e pane spezzato per tutti. Per avvicinare tutti all'incontro di salvezza col Signore, affinché Lo possano riconoscere vivo e presente “nello spezzare il pane”, come i discepoli di Emmaus (cfr. *Lc* 24,30-31.35)»²².

Ricevere la comunione è tendere a divenire testimoni credibili di Lui: «considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede» (*Eb* 13,7).

Il rito del Matrimonio, nella terza domanda prima del consenso, chiede la disponibilità ad accogliere la vita e a non rinunciare ad educare i figli²³.

Tra i compiti dei genitori c'è il collaborare con Dio nel donare la vita e nell'educare i figli, anche nella dimensione religiosa. Pertanto la famiglia è il santuario della vita, sia naturale che soprannaturale.

Noi sappiamo che nessuno può dare ciò che non ha e quindi per educare nella “legge di Cristo e della Chiesa” c'è bisogno di non rinunciare mai a viverci. Cioè a saper ricominciare (sacramento della confessione) ad ascoltare, vivere, celebrare e annunciare la Parola che salva. Scegliere il Maestro Gesù è lasciare la “mentalità comune” e coltivare un rapporto frequente - meglio sarebbe continuo - con la vita e le attività di altre famiglie e della comunità parrocchiale. Non aprirsi a queste dimensioni è esporsi al rischio di non vedere raggiunte le potenzialità della Grazia. Inoltre c'è bisogno di Dio ma, anche, di fratelli e sorelle che hanno accolto la sapienza e la potenza della Croce.

Sostare dinanzi all'Eucaristia è dare allo Spirito la possibilità di plasmarci sino a gridare in noi: *Abbà, Padre*. Infatti adorare l'Eucaristia è *credere che l'amore del Padre* non è inattivo (cfr *Mc* 4, 27); quando si adora l'Eucaristia si *impara per contagio l'amore di Gesù* “sino alla fine” (cfr *Gv* 14,31; 13,1; *Eb* 10,32.36); si diventa adulti, dinanzi a Dio e agli uomini. Preferendo veramente la Croce di Gesù si vede che Egli fa nuove tutte le cose (cfr *Ap* 22,5) ed effonde, anche in noi, la Vita sovrabbondante (cfr *Gv* 10,10) che il mondo cerca affannosamente, in strade e luoghi, molte volte, errati;

²¹La *Didachè* parlando dell'atteggiamento che dovrebbe scaturire tra partecipanti alla mensa Eucaristica dice: «se siamo compartecipi della realtà immortale, quanto più dobbiamo esserlo dei beni perituri» (4,8).

²²P. Coda, *L'eucaristia e la chiesa* in Commissione dottrinale del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale (Bologna 1997), *L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, pp. 98-99.

²³«Siete disposti ad *accogliere* (c'era: responsabilmente) *con amore* i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?».

adorare l'Eucaristia *abituata a riconoscere i segni della presenza dello Spirito* e educa alle sue manifestazioni, potenti, ma sempre discrete; quando si adora l'Eucaristia si *vive Maria Donna eucaristica che adora Chi ha generato*. Imitarla è, tra il resto, vivere per ciò che sta cuore a Gesù; è acquisire l'assiduità e la concordia nella preghiera (cfr *At* 1,14); è valorizzare il servizio degli Apostoli; è vivere l'umiltà e la mitezza che fanno sbocciare, non solo nei cuori, la fraternità universale.

Conclusione.

L'Eucaristia ci dà il coraggio di non indietreggiare dinanzi alle difficoltà; anzi, fa “volare alto”, senza perdersi d'animo quando si sperimentano limiti e peccati, propri o altrui, che hanno la potenza di farci «... credere che Egli non può amarci o, al più, può amarci solo parzialmente. In realtà non è così. Dio ci ama sempre, infinitamente, e il suo amore ci è vicino e ci sorregge in ogni istante del nostro cammino... Quando si giunge ad attingere, anche solo per un istante, la realtà di un simile amore, allora tutto si trasforma: la vita che ci è data, il mondo che ci circonda, ogni circostanza lieta o triste: tutto acquista il timbro di un dono personale di Dio per me che mi vuole santo come Lui è santo (cf. *1Pt* 1,16). Questo è il fondamento di tutta la vita cristiana: questo amore di Dio per ciascuno, di Dio al quale dobbiamo ridonarci rispondendogli in maniera totale»²⁴.

È soprattutto grazie alle famiglie che si diffonderà ovunque la civiltà dell'amore. Infatti, l'intrecciarsi di una molteplicità di relazioni, quando si vive l'amore del Signore, e in particolare l'amore reciproco, dà la possibilità di irradiare ovunque la Sua Presenza e con essa il senso e il rispetto della Vita.

In conclusione. Grazie agli Sposi cristiani avremo una nuova primavera di vocazioni. Infatti, quando si incontra qualcuno/a che ama “come Gesù” nasce in coloro che sono chiamati l'amore incontenibile per “il più bello dei figli dell'uomo” e nasce il desiderio di spendersi pienamente per la Chiesa, sua Sposa amatissima. Me lo auguro, soprattutto in questo anno che Benedetto XVI ha chiamato “Anno sacerdotale”.

Rocchi don Emilio

²⁴P. Foresi, *Dio Amore e la preghiera in Nuova Umanità XXV* (2003/3-4) 147-148, p. 326s.